

PAOLO PEDRETTI

L'EDIZIONE UDINESE DELLA *DIVINA COMMEDIA*  
NELLE LETTERE DI GIAN GIACOMO TRIVULZIO  
A QUIRICO VIVIANI

Il marchese Gian Giacomo Trivulzio incontrò per la prima volta Quirico Viviani<sup>1</sup> nelle sale del proprio palazzo, in piazza S. Alessandro a Milano, nell'estate del 1822 (Trivulzio ricambiò immediatamente la visita, accompagnandosi al professore udinese il 26 settembre a Udine, il 30 settembre e il 1° ottobre a Trieste, il 3 ottobre ad Aquileia e a Palmanova, il 4 a San Daniele e infine, attorno alla metà del mese, a Venezia e a Padova)<sup>2</sup>. Trivulzio comunicò celermente all'amico Bartolomeo Gamba la notizia del primo incontro:

1

---

1. Su Quirico (ma il vero nome è Domenico) Viviani (Farra di Soligo 1780 – Padova 1835) si vedano L. CARRER, *Viviani (Quirico)*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei [...]*, a cura di E. De Tipaldo, II, Venezia, Tipografia di Alvisi poli, 1835, pp. 189-192; M. SCOTTI, *Viviani, Quirico*, in *Encilopedia dantesca*, V, Roma, Istituto della Encilopedia Italiana, 1976, *ad vocem*; R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 1996, *ad vocem*; *Quirico Viviani (Soligo 1780 – Padova 1835) letterato, scrittore, poligrafo e traduttore [...]*, a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2009. Rinvio qui complessivamente a un lavoro di cui il presente saggio è, per certi aspetti, complementare: A. COLOMBO, *L'eredità dantesca di Cesarotti. Quirico Viviani editore della Commedia in un postillato di Vincenzo Monti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti. Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001*, a cura di G. Barbarisi, G. Carnazzi, II, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editore, 2002 (*Quaderni di Acme*, 51), pp. 725-784.

2. Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Carteggi, busta 7, fasc. Trivulzio Serbelloni Beatrice, lettere di Gian Giacomo Trivulzio a Beatrice Serbelloni Trivulzio, nr. 93 (Trieste, 1 ottobre 1822) e nr. 98 (Venezia, 18 ottobre 1822); *ivi*, busta Trivulzio G, fasc. Giorgio Teodoro Trivulzio, lettere di Giorgio Teodoro Trivulzio a Beatrice Serbelloni Trivulzio, non numerate (Udine, 26 settembre 1822; Trieste, 28 settembre 1822; Trieste, 29 settembre 1822; Udine, 3 ottobre 1822); Firenze, Biblioteca Medicea

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 25 febbraio 2016).

Abbiamo qui l'Abate Viviani ch'io ho conosciuto per la prima volta. Egli consulta i miei Codici di Dante per una nuova edizione che medita di fare della Divina Commedia sopra un testo di Casa Bartolini di Udine, che si vuol essere cosa maravigliosa<sup>3</sup>.

Mediatore fra Trivulzio e Viviani era stato il conte e bibliofilo Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo<sup>4</sup>, che nell'aprile del 1822 informò il marchese sugli studi condotti a Udine attorno al testo della *Commedia* con una lettera in cui inserì un ampio stralcio di un'altra lettera, inviatagli dal conte Antonio Bartolini<sup>5</sup>, proprietario del codice (l'attuale cod. 50 della

---

Laurenziana, Ashburnham 1720, vol. LXIV (= Appendice I, vol. VI), cc. 80r-81v, lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Giulio Bernardino Tomitano (Milano, 30 ottobre 1822).

3. Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini XXII-10-6393, lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Gamba (Milano, 17 agosto 1822). Un ragguglio concorde è in una lettera di Viviani a Bartolini, pubblicata in *Raccolta di lettere inedite. Prima serie*, a cura di A. Fiammazzo, Udine, D. Del Bianco, 1891, pp. 49-51 nr. XXIX e in COLOMBO, *L'eredità dantesca di Cesarotti*, cit. n. 1, p. 732. La trascrizione dei testi manoscritti è conservativa: gli accenti sono tutti acuti (negli originali un unico tipo di accento, formalmente acuto, è usato in modo indifferenziato), le abbreviazioni non sono sciolte, i lemmi sottolineati sono resi in corsivo, quelli espunti sono chiusi tra parentesi uncinate rovesciate, quelli omessi per scelta del trascrittore sono sostituiti da tre punti chiusi tra parentesi quadre, le integrazioni sono chiuse tra parentesi uncinate.

4. «Ora le dirò che il benemerito editore e illustratore di questo preziosiss.<sup>o</sup> Codice, sì ricco di tante e importanti Lezioni, che rischiarano i luoghi più difficili, e sin qui mal riportati e interpretati della Divina Commedia è il sig.r Professore Abate Quirico Viviani, il quale in tutta secretezza confidommi arcane cose e nuove, che porteranno certo una grande rivoluzione sugli studj Danteschi, e metterà in chiaro tutto ciò che di strano e falso àn detto lambicandosi [sic] il cervello i dotti anche di questa stagione. Prima di metter mano all'edizione pensa savиamente il sig.r Abate Viviani di condursi a Milano nella lusinga che il Sig.r Marchese vorrà accordargli la grazia di poter in qualche passo dubbio consultare i preziosi Codici della sua Biblioteca; perchè mi à pregato a voler essergli appo lei mediatore ad ottenergli questo favore [...]: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2032, lettera di Giulio Bernardino Tomitano a Gian Giacomo Trivulzio, nr. 83 (Oderzo, 16 luglio 1822).

5. Su Giovanni Antonio Bartolini (Udine 1741-1824) si vedano A. CIONI, *Bartolini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, *ad vocem*; G. COMELLI, *Antiquariato librario da un carteggio inedito (1795-1818)*, «Memorie storiche forgiuliesi», 60 (1980), pp. 165-204; C. CIOCIOLA, *Da Montevarchi a Udine: vicende ottocentesche dell'Esopo Mocenigo-Bartolini*, in *L'Esopo di Udine (cod. Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine)*, a cura di C. Ciociola, Udine, Casamassima, 1996 (*Litterae laicorum*, 1), pp. 322-326; C. MORO, *La biblioteca di Antonio*

Biblioteca Bartoliniana di Udine)<sup>6</sup> sul quale si sarebbe fondata la nuova edizione:

[...] le dirò che ora si studia e si lavora a Udine da un Don Quirico Viviani a darci un [sic] edizione di Dante su d'un Codice venustissimo di questo poeta, che appartenne un tempo all'insigne letterato Mons.<sup>e</sup> Filippo del Torre dagli eredi del quale per sua buona sorte non à guarì lo à acquistato il mio buon amico Commendatore Fra Antonio de' Conti Bartolini. «Preziosiss.<sup>o</sup> a buon diritto può chiamarsi, mi scrive il possessore, sì per materiali, come per gl'intrinseci suoi pregi. Conservatissimo esso è scritto in nitide membrane; i caratteri lampanti e senza breviature risalgono certamente fino alla prima metà del Secolo XIV. del che siamo resi certi dai confronti fatti coi Codici di Dante di quell'epoca esistenti nella Biblioteca Marziana [i. e. Marciana]. Miniature ad ogni Capitolo (così il mio Codice chiama il Canto) non che ad ogni iniziale delle terzine. Rispetto poi al merito intrinseco oso affermare, ch'esso racchiude varianti di sì alta importanza da far nascere tra' Dotti una letteraria rivoluzione contro il testo adottato dagli Accademici della Crusca<sup>7</sup>.

Nell'Archivio della Fondazione Brivio Sforza, Fondo Trivulzio, Miscellanea, busta 9, sono conservate le copie di ventisette lettere scritte da Trivulzio a Viviani tra il 1822 e il 1830<sup>8</sup>, lettere che permettono di

---

*Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum, 2007 (*Libri e biblioteche*, 17), pp. 13-25.

6. Su questo manoscritto si veda E. DORIGO, *I codici della Divina commedia in Friuli*, «Dante Studies», 126 (2008), pp. 175-224, in particolare pp. 195-198, con la bibliografia pregressa.

7. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2032, lettera di Giulio Bernardino Tomitano a Gian Giacomo Trivulzio, nr. 77 (Oderzo, 17 aprile 1822). Enthusiasta rispose Trivulzio il 27 aprile 1822, da Milano: «L'edizione di Dante che si va preparando dal Sig.r D.r Quirico Viviani mi fa venire l'acquolina in bocca. Cosa sarà mai codesto codice che mette sossopra l'antica lezione? Certo l'autorità de' letterati ch'ella mi nomina è grandissima e più che bastante a farmi desiderare ardentemente la pubblicazione del libro. Sono infinitamente grato all'egregio Commendatore Conte Bartolini che siasi degnato di nominar me nell'articolo della sua lettera, e che pensi a destinarmi tra [sic] primi un esemplare dell'edizione che si medita» (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1720, vol. LXIV (= Appendice I, vol. VI), c. 54r).

8. Si tratta del fascicolo XIII un tempo appartenente al codice oggi a Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Codici sciolti, cod. 2046, sul quale si veda G.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 25 febbraio 2016).

aggiungere qualche considerazione sui rapporti intercorsi tra Milano e Udine negli anni di gestazione della *Commedia* udinese.

Nella prima lettera, scritta da Milano il 23 novembre 1822<sup>9</sup>, Trivulzio si rallegrava con Viviani per i «nuovi tesori [...] scoperti a Venezia»<sup>10</sup>, esprimeva perplessità sulla «terzina di più al Canto 23. dell’Inferno»<sup>11</sup> nel cod. 316 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova<sup>12</sup> e si offriva di stendere personalmente «da Nota de’ suoi Codici Danteschi più ampiamente e più esattamente descritti che non compariranno nella famosa lettera del Sig. Filippo Scolari»<sup>13</sup>. Trivulzio proseguiva tratteggiando il proprio ruolo nella predisposizione dell’area paratestuale della *Commedia*: il disegno della veduta di Tolmino (la località oggi

---

PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, pp. 494-495. Ringrazio Alessandro Brivio Sforza, direttore della Fondazione Brivio Sforza, per la gentilezza con cui mi ha permesso di studiare il fascicolo.

4

---

9. Questa lettera è pubblicata con alcune omissioni in *Lettere inedite di illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi*, Milano, Società tipografica de’ Classici Italiani, 1835, pp. 420-422.

10. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, I-III, Udine, Tipografia Pecile per i fratelli Mattiuzzi, 1823-1828, I, lettera prefatoria «A S. E. il Marchese D. Gian-Giacomo Trivulzio», p. non numerata [ma p. 19]: «Quindi portatomi in Venezia nella immensa Biblioteca Marciana, mi si aperse nuovo campo di confronti sopra altro numero considerevole di manoscritti danteschi [...]. Sull’edizione udinese della *Commedia* si veda P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de’ biografi di lui*. Traduzione italiana fatta sul manoscritto francese dell’autore, I-II, Prato, Tipografia Aldina, 1845-1848, I, pp. 157-159 (rist. anast. Salerno Editrice, 2008).

11. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, p. 204. Trivulzio ribadì le proprie perplessità nella lettera nr. 6 a Viviani, del 17 settembre 1823: «L’aggiunta dei 3. versi al Canto XXIII. <che> trovasi in un Codice Padovano è affatto indegna di Dante e ha fatto ottimamente a rilegarla [sic] in nota».

12. *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. Donello et al., [Venezia], Regione del Veneto Giunta Regionale – Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998, p. 71; S. BERTELLI, *La Commedia all’antica*, Firenze, Mandragora, 2007, p. 153.

13. F. SCOLARI, *Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia. Ragionamento*, Padova, Tipografia della Minerva, 1823, pp. 57-59.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 25 febbraio 2016).

slovena dove, secondo Viviani, Dante avrebbe dimorato)<sup>14</sup>, modello dell'incisione stampata in antiporta all'*Inferno*, fu da lui consegnato a un «valente incisore<sup>15</sup>, perché ridotto a giusta misura lo lavorasse in quel genere che chiamasi all'acqua tinta». Più complessa appariva la discussione attorno al ritratto di Beatrice: essendo quello dipinto dal pittore Filippo Agricola<sup>16</sup> nient'altro che il ritratto della figlia di Vincenzo

14. A. CECILIA, G. DA POZZO, P.V. MENGALDO, *Friuli*, in *Enciclopedia dantesca*, cit. n. 1, III, 1971, *ad vocem* e DORIGO, *I codici della Divina commedia in Friuli*, cit. n. 6, pp. 209-213.

15. Non si tratta, contro l'evidenza di una parte probabilmente maggioritaria delle stampe dove si legge «Aliprandi inc.», dell'incisore veneziano Giacomo Aliprandi, bensì del tedesco, attivo a Milano, Friedrich Lose, come informa una lettera di Trivulzio ad Antonio Bartolini datata «Milano, 18 Gen. 1823»: «Mi saluti Viviani e Mattiuzzi; e mi faccia la grazia di dire al primo, che l'incisore della Grotta di Tolmino è il Sig.r *Lose*, lo stesso che incise le *acquatinte* nel *Petrarca di Marsand*» (Udine, Biblioteca Bartoliniana, cod. 157, c. 445v). Lo stesso Viviani attribuisce l'incisione a Lose in una *plaquette* datata 22 gennaio 1823 (*Il Dante giusta la lezione del Codice Bartoliniano col riscontro di LVIII testi a penna e delle principali edizioni del secolo XV [...]*, Udine, Tipografia Pecile per i fratelli Mattiuzzi, 1823, una copia è conservata a Milano presso la Biblioteca Trivulziana, con segnatura di collocazione Triv. G 2036) e inserita anche nell'appendice *Notizie letterarie ed annunzj*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 29 (1823), pp. 138-143. Bisogna altresì segnalare che in una copia della *Commedia* udinese conservata a Milano presso la Biblioteca Trivulziana (Triv. Dante 24/1), al piede dell'illustrazione con Dante alla grotta di Tolmino, a seguito di una nuova impressione del foglio di stampa, si legge correttamente «Federico Lose inc.», come nelle copie conservate alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (segn. 11688591 4 P.o.it. 128 i-1) e alla Bodleian Library dell'Università di Oxford (segn. Toynbee 1561), di contro all'«Aliprandi inc.» delle copie conservate alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segn. NENC.D.P.4.12 e segn. DE GU.D.2.51), alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (segn. BE.8.J.47), alla Bibliothèque Municipal di Lione (segn. SJ BE 727/10, Bibliothèque jésuite des Fontaines), alla Taylor Institution Library dell'Università di Oxford (segn. 166.CC.11), alla Bodleian Library dell'Università di Oxford (segn. Mason K 129 e segn. Toynbee 1271), alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (segn. 11688591 P.o.it. 338 gd-1).

16. *La Divina Commedia di Dante Alighieri corretta, spiegata, e difesa dal p. Baldassarre Lombardi m. c. edizione terza romana [...]*, III, Roma, Stamperia de Romanis, 1822, p. III: «La Beatrice è tutta d'invenzione del Pittore [i. e. di Agricola]: e l'abito di questa come altresì il colore delle vestimenta, non che il momento in cui si parlano ambedue, è copiato perfettamente dal canto XXX del Purgatorio, e proprio dal verso *Guardami ben ch'io son, ben son Beatrice*, in quella migliore guisa che si potea fare con due mezze figure in un quadro» (il ritratto di Dante e di Beatrice si trova in antiporta al primo canto del

Monti e moglie di Giulio Perticari, Costanza<sup>17</sup>, Trivulzio riteneva buona cosa prendere a modello il «ritratto di Beatrice fatto in disegno dal milanese Pittore Bossi» che «stava con quel di Dante e di Virgilio sulla prima carta della divina Commedia stampata a Milano in fog.<sup>o</sup> e allo stesso Bossi dedicata d'un esemplare distinto ch'egli possedeva»<sup>18</sup> e il gruppo scultoreo di villa Melzi a Bellagio, opera di Giovanni Battista Comolli. La conclusione, alla quale Viviani evidentemente si adeguò, era tuttavia di segno diverso: «Ma a che prò voler dare questo ritratto? Esso sarebbe sempre una larva, ed ogni lettore può crearne uno dalla sua fantasia e formarselo a sua voglia».

Nella lettera del 23 dicembre 1822 (Milano, Archivio della Fondazione Brivio Sforza, Miscellanea, busta 9, nr. 2) Trivulzio, rimandando a Viviani il manifesto dell'edizione della *Commedia*, lo informava dei luoghi dove, su licenza dello stesso Viviani, aveva ritenuto opportuno emendarlo:

Il primo [segno di cancellatura] fu, com'ella vedrà sul mio nome, poichè io non posso in buona coscienza comparire fra [sic] letterati<sup>19</sup>, non bastando a rendermi tale nè la buona volontà di giovare alle lettere, nè l'amor che porto ai buoni libri. Sono contentissimo che i miei Codici possano esserne di qualche utilità; sono contentissimo ch'ella m'indirizzi il Discorso preliminare, perchè ciò più che altro manifesterà l'amicizia sua per me della quale io sono lietissimo che io abbia un pubblico testimonio, ma la troppa cognizione di me stesso m'impedisce ch'io accetti ogni lode, ed impegno appunto la sua amicizia a compiacermi in questo. L'altro passo cancellato si è dove parlasi delle postille del Monti

*Paradiso*). Sul ritratto si veda S. BETTI, *Filippo Agricola romano, accademico di S. Luca, «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti»*, 13 (1822), pp. 428-433.

17. Lo si legge in V. MONTI, *Un solliero nella malinconia*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1822, p. [23] n. 2.

18. *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, I-III, Milano, Tipografia Mussi, 1809. L'esemplare con i disegni di Bossi – sul quale si veda P. PEDRETTI, *La vendita della collezione dantesca di Giuseppe Bossi a Gian Giacomo Trivulzio*, in G. FRASSO, M. RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 351-390, in particolare p. 376 – è conservato a Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, con segnatura di collocazione Triv. Dante 1.

19. *Notizie letterarie ed annunzi*, cit. n. 15, p. 139, dove l'unico riferimento non generico è quello a Vincenzo Monti.

al Biagioli<sup>20</sup>. Or sappia che il Lampredi<sup>21</sup> cacciato da tutte le Città italiche o dai Governi o dalla propria inquietudine si è ultimamente riparato in Parigi e si è fatto ministro di pace tra il Biagioli e il Monti, per cui quest'ultimo ha già cambiato di parere, e deposta l'ira ha già soppresso quelle invettive, e pensa di rifonder quelle note spogliandole dell'abito d'acerbità di cui le avea prima vestite. Monti stesso, cui mostrai il suo manifesto, com'ella mi scrisse, m'incaricò d'avvisarla di ciò, acciò ella non faccia uso di quelle postille da lei copiate, poichè è sua intenzione di non più offendere il Biagioli. Ora il mio parere sarebbe ch'ella più non pensasse a quelle note, dalle quali non caverebbe mai buon costrutto per la novità della pace col Biagioli, per la concorrenza della Minerva a cui prima il Monti le avea promesse [...]<sup>22</sup>. La terza cancellatura non ha bisogno di commento, e so ch'ella m'intende.

Nella primavera del 1823 la scoperta dell'esistenza di un codice della *Commedia* a Verona (proprietà dell'abate Santi Fontana)<sup>23</sup> e di un altro a Bergamo (proprietà del conte Venceslao Albani)<sup>24</sup> fece sperare a

---

20. V. MONTI, *Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina commedia*, Ferrara, Domenico Taddei e figli, 1879. Sull'offerta delle postille fatta da Monti a Viviani si vedano le lettere di quest'ultimo a Luigi Mattiuzzi (Milano, 7 e 8 settembre 1822), e a Girolamo Asquini (Milano, 9 settembre 1822) pubblicate in *Raccolta di lettere inedite. Prima serie*, cit. n. 3, pp. 53-56 nr. XXXI-XXXIII, e in COLOMBO, *L'eredità dantesca di Cesariotti*, cit. n. 1, pp. 733-735. Per una biografia di Biagioli (Vezzano Ligure 1772 – Parigi 1830) si veda G.F. TORCELLAN, *Biagioli, Niccolò Giosefatte*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. n. 5, X, 1968, *ad vocem*.

21. Su Urbano Lampredi (Firenze 1761 – Napoli 1838) si veda M.P. DONATO, *Lampredi, Urbano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. n. 5, LXIII, 2004, *ad vocem*.

22. Sulle varie vicende di queste postille si veda A. COLOMBO, *Tra filologia e politica. Modelli esegetici del commento a Dante nell'Ottocento*, in ID., «I lunghi affanni ed il perduto regno». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 143-161.

23. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, p. XLIII. Il codice si trova oggi a Verona, Biblioteca Diocesana del Seminario Vescovile, cod. 334 (COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, cit. n. 10, II, pp. 156-157 nr. 304). Trivulzio tentò di acquistare il codice dell'abate Fontana tra il febbraio e l'aprile del 1826: Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Epistolario Francesco Testa, cod. E. 9, lettere di Gian Giacomo Trivulzio a Francesco Testa, nr. 72 (Modena, 24 febbraio 1826), nr. 73 (Milano, 12 marzo 1826), nr. 75 (Milano, 1 aprile 1826).

24. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. XL-XLII. Il codice si trova oggi a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 218 (*I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini, S. Zamponi, Firenze,

Trivulzio di poter rivedere presto Viviani a Milano, perché «[...] trattandosi di MSS. nessuno può far le veci di sè stesso»<sup>25</sup>. Il marchese continuava la lettera raccomandando al proprio corrispondente di trascrivere con cura i due canti latini inediti del codice di proprietà Albani<sup>26</sup> per aggiungerli alla trascrizione degli esametri del codice di San Daniele del Friuli<sup>27</sup> (Biblioteca Civica Guarneriana, cod. Fontaniniano 200)<sup>28</sup>, tutto questo nel tentativo di ricostruire l'originale dettato latino di

---

SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2004, pp. 36-37; *Censimento dei commenti danteschi I/2. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. 542-543). Viviani ebbe contezza di questo codice e di quello ricordato alla nota precedente dopo la stampa del manifesto dell'edizione udinese della *Commedia* (23 gennaio 1823), come risulta, oltre che dalla lettera di Trivulzio, da un annuncio, a firma dei fratelli Mattiuzzi, datato 15 novembre 1823 e inserito ne «Il Raccoglitore ossia Archivj di geografia, di viaggi, di filosofia [...]», 21 (1823), pp. 275-276. Viviani avrebbe potuto sapere dell'esistenza del codice, allora di proprietà Albani, da *La Divina commedia di Dante Alighieri manoscritta da Boccaccio*, Roveta [sic], Negli Occhi Santi di Bice, 1820, p. VIII.

25. Questa e le seguenti citazioni sono tratte da Milano, Archivio della Fondazione Brivio Sforza, Miscellanea, busta 9, copia di lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Quirico Viviani, nr. 3 (Milano, 29 marzo 1823).

26. Si tratta molto probabilmente della *Visione* di Taddeo de' Gualandi alle cc. 131r-135v.

27. I *Frammenti in versi esametri latini dell'Inferno di Dante tratti dal codice Fontanini* sono pubblicati, con una dedicatoria ad Antonio Bartolini, in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. 309-330. Su questi esametri, di autore anonimo, si vedano G. BAMBAGLIOLI, *Il commento più antico e la più antica versione latina dell'Inferno di Dante dal codice di Sandaniele del Friuli*, a cura di A. Fiammazzo, Udine, Tip. di G.B. Doretti, 1892 e M. TAGLIABUE, *Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1983), pp. 180-181.

28. *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca* (San Daniele del Friuli, 10 giugno – 30 ottobre 1988), a cura di L. Casarsa *et al.*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1988, pp. 146-147. Trivulzio, come risulta da *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. V-VI, ammirò il codice in compagnia di Viviani, sostenendo che la grafia dei commenti latino e volgare fosse simile a quella di Francesco Petrarca nel Virgilio Ambrosiano. Con maggiore cautela Trivulzio si sarebbe pronunciato qualche anno più tardi a proposito della riconducibilità di scritture tendenzialmente calligrafiche a una determinata mano, chiamando di nuovo in causa il Virgilio Ambrosiano: «Io possiedo un Codice delle Rime del Petrarca, coevo al Poeta [l'attuale Cod. Triv. 1015], il cui carattere è similissimo a quello del famoso Virgilio Ambrosiano; non dirò tuttavia con jattanza ch'egli sia autografo del Petrarca, perchè è mal giudicare delle scritture calligrafiche, se qualche critica o storica ragione

una parte della *Commedia*, teste Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante* e nelle *Esposizioni sopra la Comedia*. Dopo la confutazione di un dubbio grammaticale (se possa dirsi «il Dante» quando ci si riferisce a una particolare edizione della *Divina commedia*, come «diciamo ogni giorno il Dante d'Aldo, il Dante del Velutello, il Dante del Lombardi, ecc.»), Trivulzio segnalava a Viviani il terzo fascicolo di *Alcune annotazioni al dizionario della lingua italiana che si stampa a Bologna*, scritte dal professore modenese Marco Antonio Parenti, per le «note [...] giudiziosissime» e le «eccellenti interpretazioni a molti passi della Divina Commedia». Di seguito si riscontra il primo caso di riflessione su un *locus* controverso, *Inf. IX* 115: «fanno i sepulcri tutt'il loco varo». Baldassarre Lombardi sostenne che molti commentatori del poema avessero riportato, a proposito della distesa di sepolcri della città di Dite messa a paragone con quelle di Arles e di Pola, interpretazioni prive di fondamenti storici o ingigantite rispetto alla realtà<sup>29</sup>. Trivulzio, come di consueto attento alle novità editoriali, suggerì a Viviani, in chiave esegetica, l'analisi di un passo del *Viaggio in Terra santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV*, uscito a Firenze nel 1822 a cura di Domenico Moreni, canonico della basilica di S. Lorenzo e corrispondente del marchese: a p. 7 si legge di una sosta, all'inizio di maggio del 1431

nella città di Pola, nella quale trovammo uno edifizio quasi simile al Coliseo di Roma, e molti altri nobili edifizii. Anco vi trovammo sì grande la quantità di Sepulcri tutti d'uno pezzo ritratti come arche, che sarebbe incredibile a dire el numero d'essi con molte ossa dentro.

Il suggerimento di Trivulzio fu accolto da Viviani, che inserì nella sua edizione della *Commedia* puntuali ringraziamenti e la citazione dal *Viaggio*<sup>30</sup>. Sul secondo verso della terzina precedente «sì com'a Pola,

---

non ne determina l'autografia, tanto sono simili tra loro»: Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Codici scolti, cod. 2046, fasc. XII, copia di lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Sebastiano Ciampi, nr. 13 (Omate, 8 aprile 1827).

29. *La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente corretta spiegata e difesa da F. B. L. M. C.*, I, Roma, Antonio Fulgoni, 1791, p. 133: «Di queste sepolture gran cose si dicono; ma le credo favolose: e il vero sarà, che usassero in quei luoghi di seppellire i morti in tal foggia alla campagna».

30. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. 87-89 n. 18. Trivulzio tornò sull'argomento nella lettera nr. 4 a Viviani, del 28

presso del Carnaro» (*Inf. IX* 113) si aprì nel 1828 una disputa tra l'editore e l'epigrafista udinese Girolamo Asquini, che in una breve pubblicazione<sup>31</sup> propose un'etimologia concorrente della parola “Carnario” (o “Carnaro”), derivata a suo parere dall'accostamento di due sinonimi significanti, nell' «antichissima lingua dei Gallo-Celti»<sup>32</sup>, «pietra, roccia, scoglio»: ne usciva pertanto «distrutta» l'«opinione erronea» e «poco ponderata» di Viviani, secondo cui «Carnaro» sarebbe invece derivato dal latino volgare «carnarium», a cagione dei molti navigatori che perivano nel braccio di mare tra l'Istria e le isole di Cherso e Lusino oppure, forse più persuasivamente, perché quelle acque bagnavano il tratto di costa dove il terreno era fatto «varo» dal sepolcro di *Inf. IX* 113-115. Asquini contestava anche l'etimologia proposta da Viviani per «clappa» a *Inf. XXIV* 33 (per il giudizio di Trivulzio su questa lezione si veda *infra*): non, a suo parere, «sasso», «ammasso di pietra» (dal friulano «clap», conforme al francese antico «clappier»), bensì «fenditura», «divisione» (voce «Celtica, o Gallo-Carnica»). Tra marzo e maggio del

---

aprile 1823, citando un passo del *Comentum* di Benvenuto da Imola: «I sepolcri di Pola non solo erano molti; ma v'ha chi ebbe la flemma di contarli. Senta Benvenuto da Imola nella parte pubblicata dal Muratori: *Iuxta Polam Civitatem est etiam magna multitudo Arcarum. Audio quod sunt quasi DCC. numero. Et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Istria sepienda ibi iuxta maritimam*» (L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aeri* [...], Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1738, col. 1044). Trivulzio visitò Pola e l'Istria nell'estate del 1830, come si legge in altre due lettere a Viviani, la nr. 22 (Milano, 19 dicembre 1829) e la nr. 25 (Trieste, 3 luglio 1830): «È mia intenzione di riveder Venezia nella bella stagione, Udine e Trieste, e di là visitare le famose Grotte [i. e. la grotta di Curnola] e i maravigliosi Protei, e far una corsa a Pola per passeggiare nel suo antico Anfiteatro, e osservare il Quarnero, e il luogo fatto varo o vario dai Sepolcri»; «Ieri sera tardi sono qui tornato dal viaggio di Pola, che ho voluto compire in soli tre giorni, impiegando 54. ore di cammino, cioè 18. per ogni giorno. La vista dei grandi monumenti che ancora sorgono in quella distrutta Città compensa largamente la noja della lunga via, le pene dell'ardentissimo sole, e l'aurora [sic, ma si legga *aura*] che spira la miseria dell'interno dell'Istria. Quell'Anfiteatro sublime, l'anima di chi lo mira, e il Tempio d'Augusto conservato quasi intatto in mezzo ad una Città tutta sparsa d'antichi avanzi e incrostate le mura di lapidi romane ha destato in me una maraviglia che tale non ho provato nella stessa Roma».

31. G. ASQUINI, *Lettera I.<sup>a</sup> del nobil uomo Girolamo Asquini al chiarissimo signor abate d. Lodovico dalla Torre intorno al vero significato della parola Carnario [...]*, Verona, Tipografia Bisesti Editrice, 1828.

32. Questa e le citazioni successive sono tratte da ASQUINI, *Lettera I.<sup>a</sup>*, cit. n. 31, p. 5 e *passim*.

1830 Trivulzio intervenne privatamente nella questione schierandosi con Viviani grazie, di nuovo, alla prontezza nel recepimento delle novità letterarie: l'etimologia sostenuta dall'editore della *Commedia* era rinfanciata da un passo del *Viaggio al monte Sinai* del trecentesco viaggiatore fiorentino Simone Sigoli, uscito l'anno prima a Firenze<sup>33</sup>, nonostante Francesco Poggi, nelle *Illustrazioni*<sup>34</sup>, «pretendesse derivare il nome Carnaro dalle Alpi Carniche» con uno «sfoggio d'erudizione che non poteva però distruggere l'autorità dell'antico testo»<sup>35</sup>.

Alla fine di aprile del 1823 Trivulzio tornò a scrivere a Viviani, considerando l'opportunità di inserire nella costituenda edizione le riproduzioni facsimili, ovviamente limitate a pochi versi, dei codici della *Divina commedia* ritenuti di maggior pregio<sup>36</sup>:

Or eccomi a rispondere ad ogni parte della sua lettera dantesca. Mi piace l'idea di dare il *fac-simile* de' più antichi e preziosi Codici della divina Commedia, ma non vorrei che fosse d'un verso solo; meno poi che fosse il primo d'un Canto; poichè d'esso ordinariamente mancando della prima lettera che nei Codici per lo più è miniata, o in oro, si verrebbe a defraudare il curioso amatore privandolo della prima iniziale, e qualche volta ella si troverebbe in impegno di rappresentare nel *fac simile* le grandi iniziali magnificamente lavorate con quell'arte ch'alluminare è chiamata in Parisi. Converrebbe dunque dare 3. o 6. Versi de' Codici più singolari non curando i minori; e così ella verrebbe a sbrigarsi con una o due tavole al più. S'ella desidera ch'io le faccia eseguire i *fac simile* d'alcuni

---

33. *Viaggio al monte Sinai* di Simone Sigoli. *Testo di lingua citato nel Vocabolario ed or per la prima volta pubblicato* [...], Firenze, Tipografia all'Insegna di Dante, 1829, pp. 2-3.

34. *Illustrazioni* di Francesco Poggi [...], *ibid.*, pp. 103-276, in particolare pp. 103-104 e n. 3.

35. Milano, Archivio della Fondazione Brivio Sforza, Miscellanea, busta 9, copia di lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Quirico Viviani, nr. 24 (Milano, 4 maggio 1830). Nel 1829 Viviani aveva già risposto ad Asquini con il *Perditempo* (Q. VIVIANI, *Perditempo intorno alla lettera I. del nob. uomo Girolamo Asquini* [...], Udine, Tipografia Murero, 1829), «vero libello diffamatorio» per Antonio Fiammazzo (A. FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia*, Cividale, Tipografia Fulvio Giovanni, 1887, p. LXXVI), «moderatissimo», in confronto alla scandalosa lettera che l'aveva suscitato, per Trivulzio (lettera nr. 22 a Viviani).

36. Lettera nr. 4 (Milano, 28 aprile 1823). Il *Saggio di Caratteri degli Seguenti Codici* (il Bartoliniano, il Trivulziano 1080, il Fontaniniano 200) trova spazio in una tavola inserita tra la lettera prefatoria a Trivulzio e il catalogo dei codici e dei testi a stampa consultati da Viviani.

de'miei Codici, la prego indicarmi quali ella destina a tanto onore, e sarà fatto.

Trivulzio consentiva poi a Viviani di espungere dal catalogo manoscritto dei codici Trivulziani della *Commedia* l'affermazione che il codice numero 2, ovvero l'attuale Cod. Triv. 1080, scritto da Francesco di ser Nardo da Barberino nel 1337, avesse la primazia per «anzianità o decananza» su tutti gli altri. Lo studio del manoscritto di proprietà del marchese Ferdinando Landi di Piacenza, datato 1336, faceva infatti retrocedere d'importanza, seppur parzialmente, il Trivulziano 1080: Trivulzio non solo seppe schermire signorilmente la propria delusione, ma si augurò che futuri ritrovamenti permettessero agli studiosi di risalire lungo i rami dello tradizione, «tanto che si giungesse al tempo della vita del Poeta, sicchè sospettar si potesse della presenza dell'autografo o di qualche copia di quello», senza per ciò negarsi una battuta finale («Ma siccome in tali materie son più duro che Tommaso, e conosco le frodi, io non avrò pace colla mia coscienza se prima non veggio cogli occhi miei, e non palpo io stesso quel Codice; e ciò sarà forse tra pochi giorni»)<sup>37</sup>. A pro di Viviani Trivulzio si era anche incaricato di rintracciare alla Biblioteca Ambrosiana la dissertazione di Domenico Vandelli *sopra la Divina commedia di Dante tradotta in versi esametri latini da frate Matteo Ronto*<sup>38</sup>, inserita nel sesto volume (Roma, 1752) delle *Symbolae letterariae* curate da Anton Francesco Gori, e di far trascrivere «molti di que' versi latini riportati dal Vandelli perch'ella possa compararli con quelli del Cod. di S.

37. Dalla stessa lettera si apprende che Trivulzio sospettava come codice più antico tra quelli conosciuti l'attuale Cod. Triv. 1076, deducendone l'antichità contestualmente dall'assenza del *Paradiso* e dalla completezza materiale del manoscritto, e ciò sulla scorta del precedente possessore, il pittore Giuseppe Bossi (PEDRETTI, *La vendita della collezione dantesca di Giuseppe Bossi*, cit. n. 18, p. 359). Il marchese vide il manoscritto landiano nel giugno del 1823 (lettera nr. 5 a Viviani, del 21 giugno 1823, da Milano): «Sono stato a Piacenza, ho veduto il Codice di Dante veramente del 1336, bellissimo. Troppo ci voleva per consultare il merito letterario del Cod.e ed io non potea fermarmi che pochi minuti. Trovai il M.se Landi garbatissimo, e che mi parlò di lei. Il Manoscritto è certamente anteriore al mio, ma forse quell'anteriorità è di mesi o di giorni, o forse consiste nella sola data, e fu scritto contemporaneamente. Il carattere è similissimo a quello del mio, e pare scritto dallo stesso copista, se la memoria non mi ha tradito».

38. G. FERRANTE, *Matteo Ronto*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit. n. 24, I/1, pp. 333-339.

Daniele». Inoltre il marchese, citando il secondo volume delle *Notizie istorico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani* di Giovanni degli Agostini (Venezia, 1754), informava Viviani che un codice con la versione di Ronto «si trovava nella Libreria degli Olivetani di S. Vittore in Milano. Ma i libri furono dispersi come i frati e nello stesso tempo» (si tratta dell'attuale cod. Braidense AG IX 2)<sup>39</sup>. Su un'altra versione latina della *Commedia* Trivulzio era dubioso: «Nè dal Pelli<sup>40</sup> nè dal Fontanini<sup>41</sup> s'intende bene se la traduzione latina fatta *ad litteram* da Gio. de Seravalle frate minore<sup>42</sup> fosse in versi o in prosa. Essa esisteva nella Libreria Capponi<sup>43</sup> e sarà ora nella Vaticana» (Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Capponi 1). A proposito delle lezioni di *Inf. XXXIII* 58 e 75 tradite dal manoscritto bartoliniano («Ambo le man per lo dolor mi morsi» e «Poi che potè il dolor più che il digiuno»<sup>44</sup>), Trivulzio avvisava Viviani che

---

39. TAGLIABUE, *Contributo alla biografia di Matteo Ronto*, cit. n. 27, p. 183.

40. G. BENCIVENNI PELLI, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri, in Prose, e rime liriche edite ed inedite di Dante Alighieri con copiose ed erudite aggiunte*, IV/2, Venezia, Antonio Zatta, 1758, pp. 119-120 n. 3.

41. G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignore Giusto Fontanini [...]*, I, Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1753, pp. 355-356.

42. G. FERRANTE, *Giovanni Bertoldi da Serravalle*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit. n. 24, I/1, pp. 224-240.

43. *Catalogo della libreria Capponi o sia de' libri italiani del fù marchese Alessandro Gregorio Capponi [...]*, Roma, Il Bernabò, e Lazzarini, 1747, p. 452.

44. Sull'alterazione, da parte di Viviani, della lezione di questo verso tradita dal codice bartoliniano (in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, p. 287, si legge «Poichè il dolor potè più che il digiuno») si veda FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia*, cit. n. 35, p. XX n. 1. Trivulzio trattò almeno altre due volte l'argomento: «Certamente le saranno noti i varj libercoli ivi [i. e. a Firenze] stampati sulla lite insorta per la vera interpretazione del Verso *Poscia più che il dolor potè il digiuno*. A togliere anche la possibilità dell'infame interpretazione [i. e. che Ugolino si fosse cibato dei cadaveri dei figli] del Carmignani [G. CARMIGNANI, *Lettera del professore Giovanni Carmignani all'amico, e collega suo professor Giovanni Rosini sul vero senso di quel verso di Dante "Poscia più che il dolor potè il digiuno"* *Inf. c. 33 v. 75*, Pisa, Tipografia Nistri, 1826 e Pisa, Niccolò Capurro, 1826] oh quanto riesce a proposito la lezione Bartoliniana = *Poichè potè il dolor più che il digiuno*» (lettera nr. 16 a Viviani, del 16 maggio 1826, da Milano); «Ella saprà che per un verso di Dante (Poscia più che il dolor potè il digiuno) e per la sua interpretazione poco mancò che ad un convito pisano due celebri professori [Giovanni Carmignani e Giovanni Rosini: si veda V. MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da A. Bertoldi, VI, Firenze, Le Monnier, 1931, pp. 156-157 nr. 2792, lettera di Domenico Valeriani a Vincenzo Monti, Firenze, 17

sulla «Biblioteca italiana» era già apparsa una censura, nonostante l'edizione udinese della *Commedia* non avesse ancora visto la luce («Ma se è vero ciò che ho udito dire ad alcuni che conobbero l'editore quand'egli viaggiava una parte dell'Italia all'oggetto di far sonare la fama del suo manoscritto, siamo ben lontani dal potere accontentarci a quell'ottimo che ci si promette»)<sup>45</sup>, censura che si faceva forte nel primo caso del giudizio di Vincenzo Monti<sup>46</sup>, nel secondo di un giudizio estetico e contenutistico insieme («è stolta, brutta, indegna anche del più misero dei nostri poetini smaniosi»)<sup>47</sup>.

A giugno Trivulzio portò «in Villa» (la villa di campagna a Omate Brianza) la prima porzione stampata della *Commedia* udinese, alcune volte accordandosi e altre discordando dai giudizi espressi, nello stesso periodo, da Monti:

Ho portato meco in Villa i cinque fogli del Dante Udinese [da *Inf.* I 1 a *Inf.* IX 15], e ho desiderato che fosser più per prolungarmi il piacere che ho provato leggendoli, giacchè il solo conforto che mi rimane *hoc patria*

---

14

---

gennaio 1826] non si rompessero il muso. Ora s'invade l'Italia di scritti pro e contro, ed io le mandai il più bestiale di tutti finora usciti: Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Epistolario Francesco Testa, cod. E. 9, lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Francesco Testa, nr. 73 (Milano, 12 marzo 1826).

45 *Articolo di un anonimo*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 29 (1823), pp. 338-339.

46 *Sulla difficoltà di ben tradurre la protasi dell'Iliade. Considerazioni di Vincenzo Monti*, in *Esperimento di traduzione della Iliade di Omero di Ugo Foscolo*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1807, pp. 89-105, in particolare pp. 93-94 n. 1.

47. La lezione «ambo le man per lo dolor mi morsi», oggi comunemente accettata, è rifiutata senza alcun commento in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, p. 286; la lezione «Poi che potè il dolor più che il digiuno», modificata in «Poichè il dolor potè più che il digiuno» (si veda n. 44) è accolta a testo con l'avallo orale di Monti (*ibid.*, p. 287 n. 10: «È questa medesima ragione fu sentita in un lampo ed eloquentemente espressa dal Monti, tosto che udì dalla mia bocca la lezione cotanto diversa dalla comune»), come è testimoniato da una lettera di Vincenzo Monti a Domenico Valeriani (Milano, 18 gennaio 1826) pubblicata in MONTI, *Epistolario*, cit. n. 44, VI, pp. 158-159 nr. 2793, e per la prima volta in «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», 21, 62 (1826), pp. 139-141. Monti, tuttavia, in un'altra lettera a Valeriani (Milano, 22 febbraio 1826), ritrattò la precedente posizione, fornendo una diversa interpretazione della lezione *vulgata* (sull'appena citato numero dell'«Antologia», pp. 141-143, e in MONTI, *Epistolario*, cit. n. 44, VI, pp. 163-165 nr. 2799).

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 25 febbraio 2016).

*tempore inique* si è d'attendere alle lettere e al divino Poeta. Le dotte e giudiziosissime note ch'ella appone di tanto in tanto a varj passi della div.<sup>a</sup> Com.<sup>a</sup> ne accrescono il pregio, e la rendono cosa affatto nuova. Confesso che alcune di quelle note mi hanno quasi fatto cangiar parere sopra lezioni che sulle prime giudicava cattive. Ella sa che non tutte le lezioni da lei adottate egualmente mi vanno a garbo<sup>48</sup>; molte però sono affatto nuove e danno assai da pensare; com'è quella *linca* [Inf. I 32]<sup>49</sup> – *a turbo spir'a* [Inf. III 30] – *che torno accoglie* [Inf. IV 9] – *vede alla terra* [Inf. III 114] ec. Mi piace il *ritornara in basso loco* [Inf. I 61]<sup>50</sup> e il *vidi e conobbi* [Inf. III 59] con tante altre, non mi piace il *basìò* [Inf. V 136] il *mori la voce* [Inf. V 80] con altre poche che sono più di danno al Poema che di vantaggio. Non approvo la lezione = *Io vidi come ben ei ricopere* [Inf. IX 10], poichè è falsa; non essendo vero che Virgilio abbia *bene* ricoperto il cominciar coll'altro che poi venne; che anzi lo *ricopere* così male che Dante se ne avvide tosto, e tremonne della [sic] paura perchè traeva la parola tronca forse a peggior sentenza ch'ei non tenne. Molte lezioni mi sembrano inutili perchè dipendono solo dall'ortografia dei tempi come *rivera* per *riviera* [Inf. III 78] ecc. Son certo ch'ella mi chiuderà la bocca rispondendo a tutto ciò con una sola parola, cioè ch'ella si attiene al Codice Bartoliniano; e allora mi taccio [...]<sup>51</sup>.

48. Questo passaggio consuona con quello della lettera scritta da Monti a Viviani il 4 luglio 1823, da Milano: «Vi ripeto da buon amico ciò che in voce vi dissi: non v'innamorate a furore di certe strane varianti, le quali non tornano che a discapito vostro e di Dante medesimo, e attendete al consiglio del nostro Trivulzio» (cito da DORIGO, *I codici della Divina commedia in Friuli*, cit. n. 6, p. 203; a p. 202, tratta da M. DE PAULI, *Intorno a Quirico Viviani*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, 2005, è pubblicata la riproduzione fotografica della prima carta dell'originale, che si conserva a Udine, Biblioteca Bartoliniana, cod. 157, c. 85rv). Sull'abilità di Viviani nel puntellare con argomenti critici lezioni traballanti si legge qualche riga nella lettera di Trivulzio a Salvatore Betti del 16 maggio 1829, riportata in «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 127 (1852), p. 164: «Ma il Viviani, a dir vero, in quelle sue annotazioni ha con arte sì fina adoperato, che spesso ti fa comparir buone e legittime certe lezioni del suo codice bartoliniano, che poi un più maturo esame condanna [...] facendo così più pompa d'acutezza d'ingegno, che di buona critica».

49. Su questa lezione si veda FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia*, cit. n. 35, p. XXI, che la dice chiaramente alterata da una mano diversa da quella del copista.

50. Sulla falsificazione di questa lezione *ibid.*, pp. XXXIII-XXXIV.

51. Questa e le citazioni successive sono tratte dalla lettera nr. 5 di Trivulzio a Viviani (Milano, 21 giugno 1823).

Trivulzio, consentendo in questo con Monti, censurava per lettera, come già aveva fatto a voce pochi mesi prima, la volontà di Viviani di ricondurre graficamente le lezioni della *Commedia* agli etimi latini<sup>52</sup> (ne sono esempi il «facie» di *Inf.* VI 31; il «basiare» in nota a *Inf.* V 134; il «tencione» di *Inf.* VI 64; il «cridare» in nota a *Inf.* VIII 19): se Dante, argomentava il marchese, avesse voluto scrivere la propria opera in latino «avrebbe seguitato l'*Ultima regna*» invece di scegliere il «volgare nobilissimo italiano». In conclusione, comunque, il giudizio di Trivulzio, fondato sulle «parche e ben pesate [...] note», sulle «non poche varianti nuove bellissime», sulle «cose inedite che vi saranno aggiunte», era ampiamente positivo.

Trivulzio tornò a scrivere a Viviani tre mesi dopo, nel settembre del 1823, annunciandogli di avere letto per intero l'*Inferno* durante un soggiorno di due settimane sul lago di Como e di avere classificato le lezioni difformi dalla *vulgata* in base al loro grado di pregnanza («Molte belle lezioni, sicure, anzi infallibili mi hanno persuaso; molte altre mi hanno dato da pensare e meditare; ed altre non mi piacciono [sic] forse per colpa mia, dell'abitudine o d'antichi pregiudizj»)<sup>53</sup>. Il marchese lodava il «popol che possiede» di *Inf.* XI 69, «la divina vendetta» di *Inf.* XI 90, il «gibetto» di *Inf.* XIII 151, il «rittarsi» di *Inf.* XV 39, lo «scaccia» di *Inf.* XVIII 81, il «lassi dolenti» di *Inf.* XXI 135, il «Coligni» di *Inf.* XXIII 63, il «tornò vivo alcun» di *Inf.* XXVII 65<sup>54</sup>, il «dal signorso» di *Inf.* XXIX 77, il «men d'un mezzo» di *Inf.* XXX 87, l'«ond'ei d'Ercol» di *Inf.* XXXI 132 (l'eventuale rifiuto, da parte dei «veri sapienti», di quest'ultima lezione, «del tutto opposta a quella degli altri testi», avrebbe spinto il conte Bartolini a ripudiare il proprio codice)<sup>55</sup>. Il significato particolarmente controverso di *Inf.* XXVIII 135 era, secondo Trivulzio, definitivamente

52. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, lettera prefatoria «A S. E. il Marchese D. Gian-Giacomo Trivulzio», pp. non numerate [ma pp. 20-24].

53. Lettera nr. 6 (Milano, 17 settembre 1823).

54. Viviani porta a sostegno della lezione una postilla di Monti al commento di Biagioli (*La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, p. 235 n. 4 e MONTI, *Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina commedia*, cit. n. 20, p. 175).

55. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. 273-274 n. 15.

sciolto dalla lezione inserita a testo da Viviani, «Che al re giovane diedi». Su questo *locus* si era esercitata qualche anno prima l'abilità esegetica di Giovanni Palamede Carpani, allievo di Parini e membro dell'Accademia poetica degli Inesperti, che si riunì nell'ultimo decennio del Settecento sotto l'egida di Trivulzio. Nel suo saggio<sup>56</sup> Carpani difende la lezione «Che diedi al Re Giovanni i ma' conforti» (Giovanni Senzaterra, quartogenito del re d'Inghilterra Enrico II) contro l'opinione di Pierre-Louis Ginguené, primo sostenitore della lezione adottata da Viviani ('re giovane' è il soprannome, storicamente attestato, di Enrico III, primogenito di Enrico II)<sup>57</sup> e inizialmente avversata da Trivulzio<sup>58</sup>, che forse per questo motivo, schermandosi dietro la domanda a lui rivolta da un «Signore Napoletano», volle accertarsi per lettera con l'editore udinese

---

56. G.P. CARPANI, *Sopra una nuova lezione del verso di Dante «Che diedi al Re Giovanni i ma' conforti» con alcuni schiarimenti intorno alla Storia di Francia di que' tempi*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 6 (1817), pp. 50-88 (poi in estratto, Milano, coi tipi di Giovanni Pirotta, 1817, con dedica a Trivulzio). Viviani tornò sulla lezione in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, III/1, 1827, pp. XII-XIV n. 1, riportando un brano della lettera del professor Parenti (Mirandola, 18 marzo 1824), e un altro, molto più breve, di una lettera senza data del dantista prussiano Karl Witte.

57. P.-L. GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie* [...], II, Paris, chez Michaud frères, imprimeurs - libraires, 1811, pp. 570-578.

58. Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Carteggi, busta 8, fasc. Francesconi Daniele, lettere di Gian Giacomo Trivulzio a Daniele Francesconi, nr. 7 (Milano, 17 maggio 1817) e nr. 28 (Omate, 25 settembre 1818): «Due sole copie ebbi dal Carpani della sua memoria, ed una gliela mando oggi per la posta. Ella risponda coraggiosamente ma non mi persuaderò mai e poi mai che Dante abbia detto il *Re giovane*»; «È uscito un nuovo Dante comentato dal Biagioli a Parigi. Egli tiene la sentenza di Carpani contro Genguenè nel verso *che diedi al Re Giovanni i ma' conforti*. Qui ha ragione ma in molti altri luoghi ha torto». Francesconi, in una dissertazione inedita letta all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nel giugno del 1821, notava che Giovanni Villani nelle sua *Nuova Cronica* (probabilmente Francesconi lesse il passo, contenuto nel libro V, capitolo IV, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores* [...], XIII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, col. 134) chiama Giovanni il primogenito del re d'Inghilterra Enrico II, errore in cui sarebbe caduto anche Dante: la lezione «re Giovanni», seppur storicamente inesatta, andrebbe dunque accolta perché attesta il grado di conoscenza, nell'Italia di inizio Trecento, delle vicende occorse alla dinastia dei Plantageneti nella seconda metà del XII secolo (*La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento del p. Baldassarre Lombardi* [...], I, Padova, Tipografia della Minerva, 1822, pp. 618-619 n. a *Inf. XXVIII* 135).

della bontà di “re giovane” e dell’assenza di «*un petit peu de supercherie*»<sup>59</sup>, un anno e mezzo prima delle denunce del poeta Besenghi degli Ughi sull’«impudente ciurmeria» di Viviani<sup>60</sup>. Alcuni dubbi il marchese espresse a proposito delle lezioni «marturi» di *Inf.* XIV 48, «da mia alla sua faccia» di *Inf.* XV 29 (nonostante quest’ultima «splendesse per il suggello del Cav. Monti»)<sup>61</sup>, «montar di clappa in clappa» di *Inf.* XXIV 33, «statti o va» di *Inf.* XXVII 21; rifiutava le lezioni «scheggia rottà» di *Inf.* XIII 43, «perchè scheggia già da se [sic] significa legno rotto», «boe» di *Inf.* XVII 75, «crucci» di *Inf.* XXIV 129, «benchè sia voce affatto lombarda e ancora pienamente in uso», «arbergo» [ma «asbergo»] di *Inf.* XXVIII 117, «benchè bella e verissima ne sia l’etimologia».

Trivulzio poté stringere tra le mani una copia della *Commedia* udinese nel marzo del 1824 (la lettera che informa sul punto è priva, almeno nella copia, di data, ma andrà collocata in quel mese sulla base dell’*incipit* «Ritornato già da alcuni giorni dalla mia lunga italica peregrinazione», ossia il viaggio compiuto dal marchese insieme al figlio Giorgio Teodoro tra l’ottobre del 1823 e appunto il marzo del 1824), scrivendone entusiasta a Viviani:

[...] ho qui ritrovato il bel Dante Udinese [l’attuale Triv. Dante 24/1 conservato presso la Biblioteca Trivulziana] che mi è di dolcissimo pascolo all’animo e alla mente. O quante belle lezioni, quante dotte illustrazioni che tolgon tante incertezze, e che ristabiliscono il testo del maggior Poema italiano! Certamente ella può ben esser contenta ed

59. Lettera nr. 15 (Milano, 6 gennaio 1826).

60. FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia*, cit. n. 35, p. XIX n. 3.

61. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, I, pp. 131-132 n. 2; MONTI, *Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina commedia*, cit. n. 20, pp. 113-114. A proposito dell’indipendenza delle opinioni di Trivulzio da quelle di Monti in campo letterario, illumina un passo della lettera nr. 13 (Padova, 16 agosto 1825): «Sono interamente del suo avviso intorno alla libertà che aver si dee in giudicare del merito letterario di un [sic] opera per se stessa, non già per l’opinione che altri averne possa (fosse pur anche Apollo medesimo) opinione spesse volte non sincera, perchè dettata dalla prevenzione o dall’interesse. E in prova che io difendo e proteggo questa siffatta libertà le dirò solo, che non ostante la mia amicizia col Cav. Monti, e la mia somma venerazione pel sublime suo ingegno poetico, e non ostante l’immensa distanza che passa tra me e lui, pur sono qualche volta costretto dissentire dal parer suo, poichè nelle cose letterarie l’autorità è nulla per me senza la persuasione».

andar gloriosa di tale sua opera che segnerà una novella epoca nei fasti dell'Alighieri per cui il Codice Bartoliniano avrà più fama che la stessa Nidobeatina edizione, con cui il Lombardi per primo fece rivivere la divina Commedia, *e dal silenzio suo scosse la terra*.

Sento con infinito piacere che generalmente l'opinione dei dotti è assai favorevole a questa novella edizione, ciò che non è poco ottenere nei presenti tempi, e più ancora rara, se come >come< promette l'annunzio, la tremenda e severa nostra *Biblioteca* s'apparessa a darle lode<sup>62</sup>.

Circa un mese dopo Viviani e l'editore Mattiuzzi inviarono a Trivulzio, insieme a due copie, stampate separatamente, del catalogo dei codici, degli incunaboli e delle cinquecentine consultati da Viviani<sup>63</sup>, un magnifico esemplare della *Commedia* udinese (l'attuale Triv. Dante 26 conservato presso la Biblioteca Trivulziana), arricchito dalle miniature dell'artista veneziano, di origine friulana, Giovanni Andrea Darif, già autore del disegno di Dante alla grotta di Tolmino. Il nome di Darif si ricava dalla lettera nr. 9 di Trivulzio a Viviani, del 12 agosto, e da una lettera del 4 agosto 1824 di Tomitano a Trivulzio<sup>64</sup>, che aveva accolto il mese precedente a Milano il pittore, latore di due commendatizie, una dello stesso Tomitano e l'altra di Viviani (Darif, appena ventitreenne, espone il quadretto a olio *San Giovanni Battista nel deserto* alla mostra annuale organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Brera)<sup>65</sup>.

62. Lettera nr. 7 (s.l., s.d.). La recensione a cui accenna Trivulzio è pubblicata in «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 34 (1824), pp. 173-187 e pp. 318-341.

63. Le due copie (l'unica su carta colorata e un'altra su carta bianca), che facevano parte di una tiratura di cinquanta esemplari numerati progressivamente e sottoscritti da Viviani, sono ora irreperibili. Segnalo che le due copie inviate a Trivulzio rimasero prive almeno fino alla seconda visita di Viviani al palazzo di piazza S. Alessandro, nel 1826, e forse poi definitivamente, della sottoscrizione autografa, come si apprende dalla lettera nr. 8 (Milano, 1° maggio 1824).

64. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2032, lettera di Giulio Bernardino Tomitano a Gian Giacomo Trivulzio, nr. 109 (Oderzo, 4 agosto 1824): «Da Udine standomi nella bottega del Libraio Bartolomeo Darif padre di quel giovine, che à fatte le miniature al suo esemplare di Dante [...].»

65. *Discorso letto nella grande aula dell'I. R. palazzo delle scienze ed arti in occasione della solenne distribuzione de' premi [...] fattasi da S. E. il sig. Conte di Strassoldo presidente del Governo in Milano il giorno 16 settembre 1824*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 36 (1824), p. 406 e A. QUATTORDIO, *Darif, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. n. 5, XXXII, 1986, *ad vocem*.

La corrispondenza tace di argomenti danteschi per oltre un anno, fino all'agosto del 1825, quando Trivulzio si rallegrò che Biagioli avesse ritrattato la sua precedente opinione sulla *Commedia* udinese «cantando la palinodia»<sup>66</sup> (nonostante per il marchese fosse priva di «gran peso l'autorità di quel reverendo, che ha sempre ingrossato di borra, di pedanteria e di stizza <i suoi scritti> ») e consigliò a Viviani di rispondere all'articolo in cui Urbano Lampredi gli aveva rimproverato l'immoderata venerazione per il codice di casa Bartolini, il riscontro delle lezioni limitato ai soli manoscritti dell'Italia settentrionale e il tentativo dei «samaritani [di] gettar le prime fondamenta d'un altro tempio in Garizim [...] sotto la presidenza di ardito Pontefice [i. e. Monti]»<sup>67</sup>, ovvero il tentativo dei lombardi di rifiutare l'autorità dell'Accademia della Crusca e la supremazia linguistica tosco-fiorentina. Nella stessa lettera Trivulzio cercava anche di disingannare Viviani sull'effettiva portata dell'aiuto dato agli editori padovani della *Commedia* da Monti, che dell'opera è il dedicatario:

*Ma s'io ho ben la sua parola intesa* stimo ch'ella sia in errore in ciò che riguarda a certi sussidi prestati all'edizione della Minerva. S'ella parla del Cav. Monti io le posso far fede ch'essi si riducono ad aver egli concesso

66. *Bullettino bibliografico. Annesso all'Antologia N. XXXIII. Luglio 1826*, «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», 23, 67 (1826), p. 167: «Si potrebbe citare buon numero di scritti stampati sì in Italia che fuori, e molte lettere spontanee dirette al prof. Viviani da personaggi autorevolissimi, ove [...] fu riconosciuto il merito del testo bartoliniano superiore non solamente a quello della Crusca [...], ma ancora agli altri che in diverse epoche furono pubblicati. Tale verità fu confessata dallo stesso Biagioli (ciò che gli ridonda a grandissimo onore) comecchè nelle note del Bartoliniano sia sempre preso di mira, qualora si mostra ne' suoi commenti ingiusto detrattor del Lombardi» (il testo, a firma dei fratelli Mattiuzzi, è datato «Udine. 1 giugno 1826»).

67. U. LAMPREDI, *Intorno al Codice Bartoliniano. Urbano Lampredi al Direttore dell'Antologia*, «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», 17, 49 (1825), p. 140. Lampredi aveva espresso lo stesso concetto nel suo *Dialogo tra il Giornale Enciclopedico di Firenze e il Poligrafo di Milano*, «Giornale enciclopedico di Firenze», 5, 49 (1813), p. 10; in una lettera a Luigi Angeloni, da Napoli, 28 ottobre 1818, pubblicata in G. BUSTICO, *Il carteggio di Urbano Lampredi con Luigi Angeloni*, «Rassegna storica del Risorgimento», 4 (1917), pp. 142-143; in un dialogo tra «L.» e «M.» pubblicato in U. LAMPREDI, *Lettere filologiche e critiche seguite da un dialogo intorno all'opera del car. V. Monti. Proposta d'alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca V. II P. I*, Napoli, Tipografia del Giornale Enciclopedico, 1820, p. 124.

agli editori della Minerva di copiare alcune postille da esso scritte in margine a non so qual ediz.<sup>e</sup> della divina Commedia e nulla più. Egli sicuramente non s'imbarrazzò punto d'alcuna cura per quell'edizione, né le diede altri sussidi. Conosco troppo il Monti e la sua intolleranza in siffatti studj per non essere di ciò persuaso<sup>68</sup>.

L'affermazione di Trivulzio sembrerebbe veritiera, dal momento che la principale forma di collaborazione tra il gruppo degli studiosi milanesi, capeggiato da Monti, e quello degli editori padovani della Minerva, si instaurò attorno alla fermatura testuale del *Convivio*<sup>69</sup> (e, in netto subordine, della *Vita nuova*).

Il 26 maggio 1826 Trivulzio ringraziò Viviani per la dedica del terzo tomo della *Commedia* e si congratulò perché *Il secolo di Dante. Comento*

---

68. Lettera nr. 13 (Padova, 16 agosto 1825).

69. Sul *Convivio* milanese-padovano sono fondamentali gli studi di Angelo Colombo: *La filologia dantesca e il Convito milanese del 1826. Preliminari di una ricerca*, in *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del XVI Congresso A.I.S.L.L.I., Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, University of California (Los Angeles, UCLA, 6-9 ottobre 1997), a cura di L. Ballerini, G. Bardin, M. Ciavolella, I, Fiesole, Edizioni Cadmo, 2000, pp. 319-333; *La philologie dantesque à Milan et la naissance du Convito. Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, I-II, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000; *Lo studioso del Convivio di Dante*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, I/2, Milano, Cisalpino, 2005, pp. 881-914, poi, con il titolo *Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti studiosi ed editori del Convivio di Dante (Milano, 1826-1827)*, in COLOMBO, «I lunghi affanni ed il perduto regno», cit. n. 22, pp. 183-214; «La prima prosa severa che vanti la lingua illustre italiana». *Il Convivio di Dante negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, in *Dante nel Risorgimento italiano*, a cura di A. Cottignoli, Ravenna, Longo, 2012, pp. 61-91; *Introduzione a V. MONTI, Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*, edizione critica a cura di A. Colombo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. IX-CVI; *Gian Giacomo Trivulzio e il «gran padre della lingua italiana»*. *Filologia dantesca nella Milano della Restaurazione*, consultabile online nella sezione *Approfondimenti* del sito della mostra *Il collezionismo di Dante in casa Trivulzio* (Milano, Biblioteca Trivulziana, 4 agosto – 18 ottobre 2015), all'indirizzo: <[http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio/trivulzio/approfondimenti\\_ita.html](http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio/trivulzio/approfondimenti_ita.html)>. (data dell'ultima consultazione 15 febbraio 2016). Si rinvia anche, per l'attenzione riservata al ruolo del prefetto dell'Ambrosiana Pietro Mazzucchelli nei lavori sul testo del *Convivio*, a FRASSO, RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante Sondaggi e proposte*, cit. n. 18.

storico di Ferdinando Arrivabene, corredata dagli indici analitici<sup>70</sup>, avrebbe formato «un intero Comento, una illustrazione alla Divina Commedia, che è ciò che veramente mancava all'ediz.º Udinese», nel contempo suggerendo sia a Viviani che ad Arrivabene la lettura del *veltro allegorico* di Carlo Troya<sup>71</sup>, «tutto storico», dove «si pretende che in esso [veltro] Dante abbia raffigurato Uguzzione della Faggiola non lo Scaligero». Solo pochi mesi prima, a ulteriore conferma della competente passione per Dante e per quanto fosse stato scritto o si andasse scrivendo su di lui e sulla sua opera, Trivulzio aveva auspicato la ristampa di un'opera tanto preziosa quanto (solo apparentemente) trascurata dagli esegeti della *Commedia*, le *Correctiones et adnotaciones in Dantis Comoediam* dell'arciprete veronese Bartolomeo Perazzini<sup>72</sup>, «piene di giudiziosissime correzioni e di dottissime illustrazioni anteriori a quelle di tutti i commentatori moderni (non eccettuato il Lombardi), dai quali ne pur è nominato». Accenno solo di sfuggita, per l'esiguità delle testimonianze in merito, al secondo soggiorno di Viviani a Milano (dall'inizio di novembre all'inizio di dicembre del 1826), motivato più dalle sue ricerche vitruviane che da nuovi interessi danteschi («Abbiamo qui l'Ab. Viviani editore del Dante Bartoliniano di cui ora medita un terzo volume; ora egli stampa in Udine una sontuosa edizione di Vitruvio con note inedite del Poleni e dello Stratico»)<sup>73</sup>.

22

---

70. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, III/1, pp. 1-790 e III/2, pp. 237-410.

71. C. TROYA, *Del vetro allegorico di Dante*, Firenze, Giuseppe Molini all'Insegna di Dante, 1826. Si veda *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, III/1, pp. XXI-XXII.

72. B. PERAZZINI, *Correctiones et adnotaciones in Dantis Comoediam*, in *In Editionem tractatuum vel sermonum sancti Zenonis episcopi Veronensis [...]*, Veronae, apud Marcum Moroni, 1775, pp. 55-86. Su Perazzini (Verona 1727-1800) si veda da ultimo L. MAZZONI, *Fra Dante, Petrarca, Boccaccio e studi eruditi. Carteggio Giovanni Iacopo Dionisi – Bartolomeo Perazzini (1772-1800)*, Verona, Edizioni QuiEdit, 2015, con la bibliografia pregressa.

73. Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Codici sciolti, cod. 2046, fasc. XII, copia di lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Sebastiano Ciampi, nr. 12 (Milano, 8 novembre 1826). Il riferimento è a *M. Vitruvii Pollionis Architectura textu ex recensione codicum emendato [...]*, I-VIII, Utini, apud Fratres Mattiuzzi in officina Peciliiana, 1825-1830. Un'altra notizia sul soggiorno di Viviani a Milano si rintraccia nella lettera di Trivulzio a Karl Witte del 12 dicembre 1826, da Milano: «Il Prof. Franceschini e Viviani furono a Milano per un mese circa; il primo per rivedere gli antichi amici, e il secondo

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 25 febbraio 2016).

Molto interessante, tra il 1826 e il 1827, il ricorrere dell'attenzione sull'efflorescenza di commenti e di edizioni della *Commedia* (quelle, ancora incompiute, dei fratelli Mattiuzzi e della tipografia della Minerva, quelle «comprese nei varj Parnassi»<sup>74</sup>, quelle londinesi di Gabriele Rossetti, «che pensa di spiegar tutto con l'allegoria»<sup>75</sup>, e di Foscolo<sup>76</sup>), nel quadro dell'«edificazione progressiva di una coscienza civile "italiana" che muovesse da una primazia artistica e letteraria consolidata dalle edizioni dei classici e dei moderni»<sup>77</sup> e di «un disegno civile sempre attuale», dell'«urgenza di un primato moderno dell'identità italiana dopo il grave ritardo accumulato nei secoli dell'*ancien régime*»<sup>78</sup>.

---

per lavori letterarj, onde giovare alla nuova ediz.e di Vitruvio cui attende: egli ha qui letto la lunga diatriba londinese contro il Cod.e Bartoliniano, e credo che tale lettura farà ritardare la stampa del terzo volume, ch'era già sotto il torchio» (B. WIESE, *Aus Karl Wittes Briefwechsel, in Mélanges Chabaneau. Volume offert à Camille Chabaneau à l'occasion du 75<sup>e</sup> anniversaire de sa naissance (4 mars 1906) par ses élèves, ses amis et ses admirateurs*, Erlangen, Fr. Junge, Libraire-Editeur, 1907, p. 846).

74. Milano, Archivio della Fondazione Brivio Sforza, Miscellanea, busta 9, copia di lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Quirico Viviani, nr. 17 (Padova, 7 luglio 1826).

75. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento analitico di Gabriele Rossetti. In sei volumi*, I-II, Londra, John Murray, 1826-1827. Trivulzio espresse opinioni opposte sul commento di Rossetti, positiva in una lettera a Melchiorre Delfico del 7 settembre 1826 (COLOMBO, *Tra filologia e politica*, cit. n. 22, p. 149), negativa in una a Karl Witte del 23 luglio 1828 (A. COLOMBO, «È sempre un giorno di festa per me quello in cui ricevo una lettera di Breslavia». *Gian Giacomo Trivulzio e Karl Witte tra filologia e letteratura*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi del Settecento*. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento (Verona, 4-6 dicembre 2008), a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, p. 265).

76. U. FOSCOLO, *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, in *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, I (e unico), Londra, Guglielmo Pickering, 1825. Nella lettera nr. 17 a Viviani del 7 luglio 1826, da Padova, Trivulzio espresse il proprio giudizio sull'opera foscoliana: «Quel discorso [sul testo di Dante] ove si parla male di Re, di Papi, di Santi, di dotti di profughi, di reppubbliche, del Petrarca, di Dante stesso e di tutti merita bene d'essere da lei letto attentamente. Da quel poco che in brevissimo tempo ho potuto trascorrerlo mi parve una strana cosa, che presenta altissimi pensieri in mezzo a molte pazzie [sic]. Ella se lo procuri tanto più che credo necessario ch'ella vi risponda». Viviani lesse per la prima volta il *Discorso* a Milano, ospite di Trivulzio (si veda *supra*, n. 73).

77. MONTI, *Saggio diviso in quattro parti*, cit. n. 69, pp. IX-X.

78. Le ultime due citazioni da COLOMBO, «*La prima prosa severa che ranti la lingua illustre italiana*», cit. n. 69, p. 63.

All’arrivo dei due tomi del terzo volume della *Commedia* udinese, nel febbraio del 1828, Trivulzio non si peritò di esprimere a Viviani la propria delusione sul *Secolo di Dante*, che gli aveva suscitato molte speranze:

Ma di che mole spaventosa è egli mai quel *Secolo Dantesco*, che può ben confondersi col *Secolo dei secoli*? Non ho potuto trascorrere finora che la Cicalata ossia la Prefazione dell’Arrivabene, della quale non ho forse inteso appena la metà, così mi parve *di torbidi nuvoli involuta*, è una intarsiatura di modi e versi danteschi non so poi come a proposito collocati. E chi è quella Eleonora enigmaticamente accennata a car. 19?<sup>79</sup> Chi sono quei dannati sotto il nome di Filippo Argenti, di Messer Capocchio, di Bocca degli Abati, e di Baldo d’Araggione a carte 30. e 31.<sup>80</sup> Qui il Prosatore si trasforma in *Poeta Satiro*, senza uscire dal tenebroso; qui il nuovo Commentatore ha più bisogno di commento che lo stesso testo di Dante. Mio caro Viviani, permetta che ancora una volta io le ripeta senza tema di cadere in adulazione: quanto mi garba più lo stile da lei adoperato, chiaro e franco, che piace e persuade senza ombra di caricatura, od affettazione! Ho dato una scorsa qua e là anche all’indice etimologico, ove ho trovato alcune sue belle aggiunte. Ella crede che *macigno* venga da *macinare*<sup>81</sup>, ed io piuttosto crederei che *macinare* venisse da *macigno*; ma forse erriamo e l’uno e l’altro. Mi ha fatto sorpresa il veder ch’ella giudica la parola *snello* come d’origine caliginosa, quand’essa è legittima figlia del tedesco *schnell*<sup>82</sup>, che se fu dal Muratori dimenticata, ella pure dovrebbe assai ben conoscere, in grazia della beata vicinanza;

79. F. ARRIVABENE, *Prefazione a Il Secolo di Dante Comento storico di Ferdinando Arrivabene*, in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, III/1, p. 19: «Una Eleonora nobilissima, del cui felice pennello teniamo noi generoso incoraggiamento, un ritratto di Dante, comparve in eletta adunanza, sì leggiadra la bella persona per cappellatura veli e monili, da parer dessa dessa la Francesca da Rimini; e forse a taluno parve allora meno funesta la fine di Paolo». Potrebbe trattarsi della ritrattista Eleonora Monti (1727 – fine del XVIII sec.?), nativa di Brescia, città dove Arrivabene visse a lungo.

80. «a carte 30. e 31» soprascritto. Arrivabene censura, celandoli dietro i nomi di Filippo Argenti, messer Capocchio, Bocca degli Abati e Baldo d’Araggione, quattro poeti-scrittori-commentatori di Dante suoi contemporanei, di difficilissima identificazione.

81. Q. VIVIANI, *Dizionario etimologico della Divina Commedia*, in *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, cit. n. 10, III/2, p. 120.

82. Da «come» a «schnell» nel margine sinistro dopo segno di richiamo. *Ibid.*, p. 196.

Ma ella forse con quel *caliginoso* intese di dir boreale o peggio; e quindi ha ragione<sup>83</sup>.

Le notizie sulla *Commedia* udinese si esauriscono qui: Trivulzio morì il 29 marzo 1831, dopo aver rivisto un'ultima volta Viviani a Udine nel giugno dell'anno prima<sup>84</sup>.

PAOLO PEDRETTI  
*paolopedretti2@gmail.com*

83. Lettera nr. 22 a Viviani (Milano, 22 febbraio 1828). *Il secolo di Dante* e il *Dizionario etimologico* suscitarono perplessità anche nel recensore della «Biblioteca italiana» («Noi crediamo adunque che il *dizionario etimologico* possa condurre soventi volte in errore: e che il volume del signor Arrivabene, anzi che un commento, sia in vece un copioso materiale, ma quasi ancora indigesto, apparecchiato per chi volesse nuovamente comentar l'Alighieri», «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da vari letterati», 49 (1828), p. 306) e il solo *Dizionario* in Gamma Pi, cioè Gaetano Cioni «*Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti*», 33, 99 (1829), p. 30).

84. Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Carteggi, busta 7, fasc. Trivulzio Serbelloni Beatrice, lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Beatrice Serbelloni Trivulzio, nr. 172 (Udine, 23 giugno 1830).